

# Università, gli inganni della Moratti

WALTER TOCCI

**Q**ual è la differenza tra Berlusconi e la Moratti? Il Cavaliere è un uomo spontaneo (!), quando dice una bugia si vede; gli italiani hanno imparato a riconoscerlo e soprattutto lo constata-no controllando il portafoglio. La Moratti invece racconta balle senza farsi vedere: è capace di sostenere con garbo, con sobrietà e perfino con candore che gli elefanti volano e magari è in grado di sciorinare anche qualcuno dei suoi numeri per dare la velocità di decollo. Sulla legge per la docenza universitaria ha superato se stessa inanellando una serie cospicua di panzane che pure sono state date per buone da famosi editorialisti e da riviste patinate.

**Meritocrazia** - Dice che la legge premia il merito, eppure nel testo si trova il principio di anzianità nei concorsi. Non solo, questi si svolgono riservando posti a categorie elencate puntualmente, con attenzione anche a microinteressi di poche decine di persone. Inoltre si può diventare professore senza concorso, basta la nomina da parte di un'impresa che finanzia l'università. Merito?

**Giovani** - Largo ai giovani ha promesso il ministro, ma la Via Crucis prevista dalla legge è la seguente: dopo il dottorato (in media conseguito a trent'anni), c'è l'assegno di ricerca, poi l'affidamento di didattica anche non retribuito (torna il vecchio assistente volontario), il contratto di professore per sei anni, il concorso per ricercatore e infine si va in cattedra. Forse con i capelli bianchi, verso i cinquant'anni. Si santifica, per legge, la situazione attuale che vede circa 50 mila persone con affidamenti aleatori. E i giovani? Hanno due scelte: andare all'estero o cambiare mestiere.

**Ricercatori** - È il punto più dibattuto in due anni di gestazione della legge. Si sono confrontate due tesi: la nostra prevedeva, all'interno di un ripensamento organico della carriera del professore, il riconoscimento della terza fascia docente ai ricercatori che insegnano davvero. Il ministro, invece, di tale figura proponeva la soppressione, ma nel testo finale l'entrata in vigore è stata spostata al 2013. L'unico

risultato raggiunto dal ministro è quello di aver mortificato 20mila ricercatori, dicendo loro che sono inutili, e questo nell'unico Paese che ha diminuito il numero di addetti di ricerca pur avendone la metà della media europea. Alla fine si è accorta di averla fatta grossa ed è corsa ai ripari cercando di risollevarne il morale regalando il pennacchio di professore aggregato. È un titolo che non cambia nulla, anzi si accompagna ad una diminuzione dei diritti con l'abrogazione della legge del 1990. Il berlusconismo offre in questo modo i propri subvalori, pensando che i ricercatori potessero gioire scrivendo la parola professore sul biglietto da visita. Ora, nella versione finale, questo titolo è diventato addirittura intermittente e vale solo nel semestre in cui si svolge l'insegnamento. Ci sarà qualche azzecagarbugli che si domanderà perfino se il professore aggregato può tirare fuori il biglietto da visita la domenica, quando riposa.

**Concorso nazionale** - Molti ancora credono che la legge preveda il concorso nazionale, invece no. C'è una cosa molto diversa, l'idoneità nazionale: per il doppio dei posti disponibili. Sarà poi di nuovo il concorso locale ad effettuare il confronto comparativo tra i candidati e a decidere la nomina del professore. Secondo il ministro questo metodo impedirà il nepotismo, ma non si riesce a comprendere la differenza con la vecchia norma. Infatti, il rapporto tra idonei e vincitori era sempre due a uno, solo che le corlate universitarie dovevano ingegnarsi a comporre un puzzle di tanti concorsi locali fino a far combaciare i risultati secondo le decisioni già assunte. Ora si troveranno il compito facilitato perché potranno pianificare la ripartizione tra idonei e vincitori più semplicemente dal livello ministeriale. Non solo, il concorso per ricercatore continua ad essere svolto a livello locale, determinando quindi una figura che prenota il posto da professore, in quanto costa molto meno del candidato che viene dall'esterno. Infine, siamo al paradosso: l'approvazione della legge produrrà come effetto immediato il blocco dei concorsi per i professori, mentre si potranno continuare a bandire quelli per ricercatori a tempo indeterminato, cioè la figura che si voleva eliminare. Il combinato di queste norme spinge a chiamare l'ambulanza perché "il Legislatore non si sente tanto bene"!

**Valutazione** - Una mattina i deputati di maggioranza si svegliarono tardi e arrivarono in ritardo alla riunione della commissione parlamentare; il centrosinistra riuscì a far approvare il suo emendamento che istituiva un'Autorità terza per la valutazione del sistema universitario. Il ministro che parla sempre di valutazione doveva essere contenta di questo passo avanti e invece con il voto di fiducia ha cancellato l'articolo in questione. La motivazione è furbesca: quella norma è stata inserita nella legge finanziaria. Ora però è stata cancellata dalla commissione bilancio del Senato per incompetenza di materia. La Moratti reinsertirà l'articolo sulla valutazione nel testo sulla docenza? Se non lo farà allora sarà chiaro a tutti che parla di valutazione, ma in realtà non la vuole perché sarebbe più difficile istituire le nuove scandalose università in giro per l'Italia: a Reggio Calabria a favore di un certo Ranieri, amico di Berlusconi, a Lucca in onore di Marcello Pera, a carico di Tremonti che finalmente, con la trasformazione della vecchia scuola tributaria in ateneo, raggiunge il sogno della sua vita nominando per decreto il rettore. Dall'insieme di questi inganni si evince che siamo di fronte all'ennesimo tutto cambia perché nulla cambi. Sono passati cinque anni senza alcun provvedimento organico, solo tagli e passi indietro nell'autonomia. Sarà molto più difficile recuperare il tempo perso che cancellare le norme sbagliate.

*\* Commissione Cultura, scienza e istruzione Camera dei deputati, responsabile Università e ricerca Ds*

